



S E N D A S

Studi e testi sul Novecento
iberico e iberoamericano

SENDAS

Studi e testi sul Novecento iberico e iberoamericano

7

Direttore della collana

Federica Cappelli

(Università di Pisa)

Giovanna Fiordaliso

(Università della Tuscia)

Alessandra Ghezzani

(Università di Pisa)

Comitato scientifico

Erich Fisbach

(Université d'Angers)

Alfonso García Morales

(Universidad de Sevilla)

Augusto Guarino

(Università l'Orientale di Napoli)

Renata Londero

(Università di Udine)

Elide Pittarello

(Università Ca' Foscari di Venezia)

Carme Riera

(Universitat Autònoma de Barcelona)

**La rappresentazione dello stigma
nella letteratura (e il cinema)
di lingua spagnola**

**La representación del estigma
en la literatura (y el cine)
de lengua española**

a cura di

Federica Rocco

visualizza la scheda del libro sul sito www.edizioniets.com



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

*Volume pubblicato con il contributo del Dipartimento di Lingue
e letterature straniere, comunicazione, formazione e società - DILL -
dell'Università degli Studi di Udine (Fondi PRID)*

© Copyright 2022

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884676401-0

*A Paola Mildonian,
per i suoi 80 anni e oltre,
con gratitudine e affetto*

Introduzione

Rappresentare lo stigma con le parole (e le immagini)

Federica Rocco

Il fenomeno sociale della discriminazione, che indica qualunque comportamento in grado di minare l'effettività del principio di uguaglianza, ha radici profonde e si associa all'esercizio di un potere grazie al quale è riservato un trattamento diseguale a chi è riconosciuto come portatore o portatrice di una caratteristica che la società considera non corrispondente a una normalità condivisa¹.

Tuttavia, vi sono condizioni che suscitano maggiormente il rifiuto della comunità dei normo-dotati o presunti tali, ovvero caratteristiche che, nel famoso saggio di E. Goffman dedicato all'identità deteriorata, corrispondono a tre tipi di stigma:

En primer lugar, las abominaciones del cuerpo –las distintas deformidades físicas–. Luego, los defectos del carácter del individuo que se perciben como falta de voluntad, pasiones tiránicas o antinaturales, creencias rígidas y falsas, deshonestidad. Todos ellos se infieren de conocidos informes sobre, por ejemplo, perturbaciones mentales, reclusiones, adicciones a las drogas, alcoholismo, homosexualidad, desempleo, intentos de suicidio y conductas políticas extremistas. Por último, existen los estigmas tribales de la raza, la nación y la religión, susceptibles de ser transmitidos

¹ Nella Costituzione italiana la dignità della persona è affidata a una definizione legale attinta dalle direttive europee anti-discriminatorie, la cui tassonomia principale distingue tra discriminazione diretta e indiretta. Nel primo caso ci si riferisce al «trattamento meno favorevole che una persona subisce in forza di una sua caratteristica o condizione personale rispetto al trattamento che un'altra persona in una situazione analoga riceve, ha ricevuto o potrebbe ricevere. Con l'espressione 'discriminazione indiretta', invece s'intende: il particolare svantaggio che subiscono le persone in ragione di una loro caratteristica o condizione, a causa di una disposizione, un criterio o una prassi apparentemente neutri» (BILOTTA e ZILLI, 2021: 17-19).

por herencia y contaminar por igual a todos los miembros de una familia (2006: 14).

Tra questi, la dissidenza sessuale e alcune appartenenze etniche – gli ebrei e gli afrodiscendenti – portano addosso il peso della maledizione sociale e culturale perché quando vengono al mondo la sentenza che li condanna alla gogna e alla vendetta pubblica è già stata dettata. Inoltre, tale maledizione, tale condanna con cui sono costretti a convivere, instaura una insicurezza e una vulnerabilità che si accompagnano a una costante angoscia che marchia a fuoco i soggetti minoritari e stigmatizzati, la cui vita è costellata di insulti e di aggressioni, frutto di quella violenza discorsiva e culturale (cfr. ERIBON, 2021: 227-228) che ha deciso che sono diversi e perciò condannabili pubblicamente. Per ognuna di queste condizioni la società ha creato parole, immagini, atteggiamenti, gesti e rappresentazioni svalorizzanti, offensive, infamanti e umilianti di coloro che sono considerati inadeguati e perciò scherniti ed esclusi, emarginati. I portatori di diversità, i dissidenti, i non allineati, sono colpevolizzati e stigmatizzati, ma non per questo sono meno degni di partecipare attivamente alla costruzione di un mondo più votato alla convivenza pacifica delle differenze.

L'interesse nei confronti dei soggetti, delle comunità e dei collettivi stigmatizzati ha messo in luce il desiderio di indagare il tema dello stigma nelle letterature e nel cinema di lingua spagnola, che in questo volume è declinato secondo latitudini differenti e diversi punti di vista, sebbene tutti accomunati dalla volontà di segnalare quando e come l'arte si è fatta carico di denunciare le discriminazioni subite da chi supera le frontiere di ciò che è considerato "normale" e/o "moralmente accettabile". Ciò che per la società non è 'adeguato' offre un'alternativa all'esclusione ed emarginazione grazie al fatto che l'arte concede la parola anche a chi di solito non ce l'ha, come ad esempio i "Corpi dissidenti / Cuerpos disidentes", in cui lo stigma è declinato a partire dal corpo di coloro che non sono giovani, non sono eterosessuali, non godono di buona salute. Apre il volume,

e il primo capitolo, “El estigma de la vejez femenina” di Ivonne Bordelois che affronta un tema di enorme attualità, ovvero la vecchiaia, condizione ineluttabile che nella società contemporanea evidenzia il timore crescente suscitato dalla morte. Gli anziani sono infatti guardati:

[...] con recelo justificado en el mundo capitalista, que [l]os invisibiliza como productores, reproductores o consumidores en una cultura dedicada al rendimiento y a lo que ha dado en llamarse *juventificación*, es decir, la exaltación de la juventud actual. El descuido de los jubilados, el aumento comercial de los geriátricos, las estadísticas crecientes de abandono y explotación de los mayores, su exclusión del mercado laboral y de la escena cultural, son señales mundiales claras de una grieta social que se profundiza y avanza sin una conciencia crítica que la denuncie o trate de impedirla. (BORDELOIS, infra, p. 25).

Ognuna/o di noi è inserita/o in un contesto sociale e prima ancora familiare, ma come è noto, le donne si trovano a lottare contro gli ostacoli, rinnovati costantemente, che ne limitano o impediscono la emancipazione e la realizzazione professionale. Non a caso la biografia di una donna (non solo di un’artista)

[...] exige una reelaboración de los dos planos, el público y el privado, éste último extremadamente más sutil y complejo al disponer, por lo general, de información escasa y siempre insuficiente (CABALLÉ, 2020: 50).

Una biografia che considera l’analisi storico dei sentimenti, dell’intimità, delle relazioni amorose e amichevoli, si riferisce a una costruzione, definita sia storicamente sia sessualmente. Tuttavia, le frontiere nitide e stabili tra ciò che è privato e ciò che è pubblico non sono mai esistite, perciò l’analisi biografica «constituye un instrumento metodológico clave para captar cómo en las vidas individuales lo que llamamos “privado” y “público” se ha solapado, complementado o definido en oposición, y cómo ello ha funcionado de forma distinta para mujeres y hombres» (BOLUFER, 2014: 108-109).

Un caso evidente di una vita-opera al femminile è quella della scrittrice di cui mi occupo in “*Lo importante es aquello que hacemos con nuestras desgracias*: Alejandra Pizarnik”. Per la

poetessa argentina essere donna e poeta è un castigo simile ad altre condizioni che suscitano la discriminazione, che affronta mediante un progetto artistico d'ispirazione surrealista in cui, sfidando il sistema patriarcale eteronormativo borghese dominante, rivendica la propria dissonanza. Siano edite o inedite, le opere pizarnikiane funzionano tutte come «ego-documenti»² che contribuiscono a delineare un percorso letterario complesso e originale per il quale risultano fondamentali la corrispondenza e i diari personali, perché rivelano l'importanza dell'ascendenza ebraica, della scrittura e di una sessualità esuberante. D'altronde, nella società occidentale l'ideale della "salute" che impone un corpo sano, oltre che giovane e bello, condanna la vecchiaia, così come la dissidenza sessuale, la disabilità, la pazzia, e la malattia, associandole alla debolezza e vittimizzando chi ne è portatore. In "Escribir contra el estigma del SIDA. Cruces entre salud mental y literatura" M. Julieta Obiols offre un approccio interdisciplinare alle problematiche psicologiche che insorgono a partire dalla diagnosi del virus dell'HIV, condizione ancora oggi poco frequentata dalla letteratura poiché fortemente stigmatizzata dalla società, i cui pregiudizi si basano su di un corpo percepito come malato, consumato dall'infezione e giudicato negativamente poiché si suppone che il suo comportamento sia stato riprovevole, dato che coinvolge la sfera sessuale. Tuttavia, il diagnostico di sieropositività non implica sintomi o segni visibili, ciò che prevede la possibilità di mettere a tacere il discorso sulla malattia, mantenendo il segreto per proteggersi dallo stigma, per evitare la discriminazione e che finisce però per isolare il soggetto che ne soffre il quale si fa eco del rifiuto altrui tacendo. Tale condizione produce:

[...] padecimiento subjetivo y ruptura de los vínculos sociales; por eso, como estrategia de cuidados en salud mental es necesario acompañar singularmente a quien recibe un diagnóstico positivo, pero también

² Nell'ambito degli studi biografici gli "ego-documenti" sono tutte le fonti che contengono "un relato, más o menos completo o fragmentado, de la propia vida: autobiografías, memorias, pero también cartas o declaraciones judiciales" (BOLUFER, 2014: 113).

modificar el imaginario social estigmatizante que promueve la vergüenza y el silencio. En oposición al secreto surge el activismo, visibilizando y reivindicando las posiciones estigmatizadas, que, además, en la lucha contra el SIDA, siempre estuvo muy ligado al ‘art-ivismo’. Es decir, que su acción política se da también, a través de la práctica artística cuestionando las imágenes y los discursos que conforman el imaginario social instituido (OBIOLS, infra, p. 62).

In ambito latinoamericano un posto di rilievo è occupato da Pedro Lemebel, una delle due “Yeguas del Apocalipsis”, che dà voce alle trans e ai travestiti che combattono sia la dittatura di Pinochet, sia l’AIDS nelle periferie del mondo dove non vi sono i farmaci e i mezzi di contenimento dei paesi ricchi. Francesco Bilotta in “La tutela della dignità e il contenuto dell’arte: alcune riflessioni a partire da Pedro Lemebel” condivide gli spunti suscitati dalla lettura di *Loco Afán. Crónicas de Sidario*, in cui

[...] la vita, la morte, la povertà, la sofferenza legata all’AIDS, si salda inscindibilmente con la carica politica [...], così da generare nel lettore una consapevolezza che lo induce ad assumere uno sguardo nuovo sulla società. [...] Solo per questa via, infatti, ci si può rendere conto dei meccanismi di potere escludenti e marginalizzanti che [...] il diritto ha il compito di contenere e, in prospettiva, destrutturare (BILOTTA, infra, p. 84).

Come indicano i casi di Pizarnik, Pérez e Lemebel, la dissidenza sessuale spesso implica la vergogna che si prova perché non si corrisponde agli stereotipi di genere, ma anche la colpa per i sentimenti, i pensieri o le condotte sessuali che esulano dal binarismo e che sono giudicati immorali e degenerati e perciò stigmatizzati dalla società. Tra l’altro, il senso di colpa implica la possibilità di meritarsi una punizione perché si è dissonanti, ciò che per molte/i si traduce in autolesionismo – rischio di alcolismo, (ab)uso di droghe, scompensi psichici, suicidio – pur di espiare tale “colpa”. Perciò è necessario trasformare la vergogna in un orgoglio politico che sfida i meccanismi più profondi della cosiddetta normalità o normatività (ERIBON, 2021: 232) imposta dal sistema binario.

Il secondo capitolo, intitolato “Specchi e miraggi/ Espejos y espejismos”, affronta diverse forme di disagio psichico alimentato ed esacerbato da esperienze di reclusione, reale e/o metaforica, e dall'impossibilità di ottenere l'ascolto e l'attenzione di coloro che si considerano o sono considerati “normali” al fine di essere guardati e visti di nuovo come esseri completamente umani. In “L'America infantile e primitiva in *Zama* di Antonio Di Benedetto” Alessandra Ghezzani racconta gli albori del tramonto del colonialismo spagnolo in Sudamerica, personificato dal protagonista del romanzo, la cui magnifica trasposizione cinematografica ha la firma della regista argentina Lucrecia Martel. Questa storia di alienazione è inserita in un contesto storico e geografico specifico, un Paraguay

[...] remoto e selvaggio [...]. L'oscuro funzionario della colonia spagnola, nonché unico narratore, opera in una terra desolata secondo uno schema narrativo subordinato alle leggi dei suoi mutamenti interiori, che sono i primi generatori del discorso finzionale. Essi spaziano dal sentimento di estraneità e subalternità rispetto al contesto a quello di alienazione, e scandiscono le tappe del processo di degenerazione psichica e morale di cui il protagonista è vittima (GHEZZANI, *infra*, p. 111).

Renato Boccali in “Demarginalizzazione e riterritorializzazione dello sguardo manicomiale. A partire da *El infarto del alma* di Paz Errázuriz e Diamela Eltit” ci conferma che è ancora valida la suggestione benjaminiana «chi è guardato o si crede guardato alza gli occhi», persino quando si tratta di chi è internato in un istituto psichiatrico e perciò stesso considerato degenerato. Già Lombroso alla fine del secolo XIX si era servito, per la sua antropologia criminale, di un ampio materiale – foto, ritratti, identificazioni di criminali e disegni di persone alienate – al fine di catalogare le caratteristiche morfologiche e fisio-anatomiche dei delinquenti. Tuttavia, la fissità dei malati

[...] non riesce a cancellarne la vita, e pian piano quei volti fotografati, apparentemente tutti uguali, riacquistano dignità grazie a un controsguardo che “vede” e “fa vedere” al di là del dispositivo nosografico. [...] È così che nasce il progetto *El infarto del alma* (1994) di Paz Errázuriz e

Diamela Eltit. Un libro di immagini e parole, difficilmente classificabile come foto-testo data la crossmedialità con cui le immagini verbo-iconiche che tramano il tessuto testuale cor-rispondono alle immagini visuali prodotte dall'apparecchio fotografico (BOCCALI, *infra*, p. 137).

La follia extra-manicomiale come espediente narrativo e come lasciapassare per criticare la società è il perno attorno al quale gira il più famoso romanzo in spagnolo di tutti i tempi, del quale si occupa Katerina Vaiopoulos ne “Lo stigma della follia e l’attualizzazione del *Quijote*: da Ramón y Cajal a Gilliam, da Gilliam a Unamuno” assieme ad alcune delle «riscritture, rielaborazioni, continuazioni, riprese di personaggi, avventure e frammenti, nei più diversi generi di testo, dalla narrativa al teatro, dal balletto al film, dal cartone animato al videogioco» (*infra*) e soprattutto il cinema. D'altronde, la letteratura e il cinema

[...] tendono a condividere sia la narrativa sia la potenzialità di modificare l'immaginario sociale e mettere in discussione gli stereotipi. In quest'ottica, ricordiamo che la pazzia segna il percorso cinematografico di don Quijote, dalle pellicole più datate fino al film di Terry Gilliam del 2018, [...] *The Man Who Killed Don Quixote* (VAIOPOULOS, *infra*, p. 151).

Al cinema è giunto anche uno dei capolavori della letteratura italiana del Novecento: *La tregua* di Primo Levi con la regia di Francesco Rosi nel 1997, mentre del testimoniale *Se questo è un uomo* esistono riduzioni radiofoniche e teatrali in italiano, in inglese e in spagnolo. Helena Lozano Miralles in “Representaciones de la Shoá: de Primo Levi a Juan Mayorga” affronta la questione ebraica e lo stigma che coinvolge le origini etniche del sopravvissuto alla Shoà. La riflessione è introdotta dalla suggestione di Levi: raccontare non è sufficiente, bisogna “infliggere” la testimonianza incarnata in voci e corpi, di modo che sia possibile sentire e vedere; e riguarda gli interrogativi inerenti il come (continuare a) testimoniare (ciò che non si è vissuto in prima persona), ovvero i modi in cui si declina la testimonianza diretta e sulla responsabilità della memoria indiretta. Lozano Miralles propone degli esempi che si riferiscono al XVI capitolo di *Se questo è un uomo* intitolato “L’Ultimo”, esaminando le

trasposizioni per la radio – dello stesso Levi per la RAI e la versione inglese di George Whalley per la CBC canadese – e per il teatro – la versione drammatica di Levi e di Pieralberto Marché con la regia di Gianfranco De Bosio e la trasposizione della testimonianza di Levi proposta dal drammaturgo spagnolo Juan Mayorga –. Ciò che Primo Levi ci rivela e ci invita a considerare è che la “non ribellione” è diventata una sorta di difetto caratteriale che fa dell’internata/o nei campi di sterminio una persona screditabile in quanto possiede e manifesta una differenza indesiderata che non era stata prevista (GOFFMAN, 2006: 15): lo stigma della passività.

Il terzo capitolo intitolato “Femminile plurale/ Femenino plural” si riallaccia alla declinazione dello stigma che investe la diversità etnico-religiosa e la diaspora ebraica che sono le basi del romanzo e del film di cui si occupa Alessia Cassani in “Alterità e nascondimento in *Novia que te vea* di Guita Schyfter”. Lo spunto è l’autofinzione di Rosa Nissán *Novia que te vea* (1992) che racconta alcune delle storie dei sefarditi rifugiatisi in Messico i quali incrociano il loro destino con quello degli ashkenaziti che anche nel paese nordamericano sono la maggioranza. Il titolo allude a un modo di dire benaugurale che i sefarditi rivolgono alle giovani donne, alle quali augurano di sposarsi (e di perpetrare gli usi i costumi e soprattutto le tradizioni di un’ascendenza che, come è noto, è matrilineare). *Novia que te vea* (1993) è anche il primo lungometraggio di Guita Schyfter, nel quale «emerge una seconda protagonista, che nel romanzo è una figura molto marginale: Rifke, amica di Oshinica, appartenente alla comunità ebraica ashkenazita. Il monologo del romanzo diventa quindi un dialogo, che introduce un secondo punto di vista sulla trama, da parte di una coetanea di Oshinica, ma portatrice di una cultura diversa, sebbene anch’essa nel solco dell’ebraismo» (CASSANI, *infra*, p. 196).

La relazione con la propria cultura delle origini e il vincolo tra il corpo e il linguaggio sono motivo e veicolo della stigmatizzazione anche delle donne indigene maya, di cui parla Emanuela Jossa in “Mujer-India-Sirvienta: Estigmatización y descoloni-

zación”. Il passaggio dalla resistenza alla possibilità di scatenare processi di inversione dello stigma offre l’opportunità di trasformare il metodo per subordinare le donne, in una possibilità per loro di emanciparsi anche dall’appellativo che riattualizza il binomio “indigena-serva” ancora in uso in Guatemala. Ciò evidenzia che la dominazione e la subordinazione includono molteplici fattori svalorizzanti – l’etnia, la classe sociale, il genere – mediati i quali si protrae la colonialità discriminante. Di fatto, l’uso di tali appellativi rafforza la stigmatizzazione delle persone indigene e attualizza un discorso costituitosi ai tempi della colonia e reiterato nella struttura sociale, che fino ad oggi non ha ancora risolto i problemi della diseguaglianza etnica. Tuttavia, in epoca coloniale:

[...] el término “indio” colocó a todos los habitantes del continente en una situación de inferioridad y los fijó en una categoría homogénea: una masa uniformemente salvaje. Esta violencia epistémica permitió transformar las diferencias físicas y culturales en características que definen y autorizan una clasificación jerárquica, justificando la colonización, es decir un sistema de explotación, apropiación de tierras, cancelación de la cultura, imposición de la lengua y la religión. [...] “¡María!” e “¡india!” son palabras que hieren porque están inscritas en un contexto de dominación colonial que ha transformado negativamente a un sujeto (el indígena), un género (la mujer) y un trabajo (la limpieza del hogar) (JOSSA, *infra*, p. 120).

I pregiudizi e lo stigma di stampo patriarcale che s’intrecciano nell’immaginario sociale della delinquenza al femminile rifiutano o stravolgono l’accostamento con l’atto di uccidere, perché «Mujeres y asesinas son verdaderos antónimos, palabras que juntas resultaban inaudibles, inimaginables, al punto de provocar desde curiosas sorderas hasta las más aterradoras fantasías...» (TRABUCCO ZERÁN, 2019: 13). In “Descolonizar el imaginario femenino: historia de una mujer que mata” Laura Scarabelli racconta la storia della scrittrice cilena María Carolina Geel (pseudonimo di Georgina Silva Jiménez), attiva negli anni ’50 del XX secolo, conosciuta più per le sue vicende personali che per la sua produzione letteraria. Di fatto, il territorio del crimine è un buon esempio dei rischi dell’assolutizzazione

e della tipificazione delle immagini sociali perché quando gli agenti dell'atto delittuoso

[...] rompen la jerarquía establecida por los ideologemas patriarcales, los confines de la transgresión parecen estallar en la elusión de los guiones performativos que califican el signo-mujer, con sus propiedades naturalizadas. [...] La idea de una mujer asesina desbarata el horizonte de la imaginación pública, donde la mujer siempre ocupa el otro lado de la violencia: no puede ser violenta sino violada, expuesta al poder masculino. De este modo se sella una doble victimización del cuerpo-mujer: naturalmente expuesto a la violencia masculina y, cuando reo de un asesinato, excepción, monstruo, engendro anómalo que roza los confines de la razón y de la ley (SCARABELLI, *infra*, p. 247).

Anche gli anni '50 spagnoli sono caratterizzati da una sempre maggiore presenza di voci che rivendicano maggiori diritti, ma sulle quali continuano a pesare però molti pregiudizi sessisti come conferma anche Giulia Tosolini in “Estereotipos sociales, culturales e identitarios en *Viento del Norte* de Elena Quiroga”. Tuttavia, anche grazie agli studi femministi e di genere molti nomi di scrittrici in lingua spagnola si riaffacciano sugli scaffali di biblioteche e librerie, ma anche nelle tavole rotonde dei congressi e delle giornate di studi ad esse dedicate. Oltre alle più note Carmen Laforet, Carmen Martín Gaité e Ana María Matute, il *corpus* narrativo spagnolo annovera anche Elena Quiroga che spicca per la sua «incansable voluntad de dar voz a la mujer cautivada en las mallas de una sociedad sexista y moralista y por un estilo peculiar, muy cuidado lingüísticamente; motivos que, sumados al hecho de ser mujer y escritora, como para las demás, le costaron cierta estigmatización y marginalización crítica» (TOSOLINI, *infra*, p. 260).

Il quarto capitolo s'intitola “Europa versus America” e comprende i contributi di Natalí Andrea Lescano Franco, Alessandro Zuliani ed Enrico Maso. In “Los estereotipos lingüísticos en *El móvil* de Javier Cercas y su traducción al italiano”, Lescano Franco affronta gli stereotipi che affliggono gli immigrati e il modo in cui la loro caratterizzazione passa attraverso il linguaggio, l'accento o la scelta terminologica mediante la quale

si segnala la diversità, la non appartenenza com'è percepita dal paese di accoglienza, che nel caso di Spagna e Italia, abbonda di luoghi comuni cui si aggiungono lo scherno e la derisione per il modo di parlare considerato errato e/o inappropriato. La presenza di certi stereotipi linguistici: «nos lleva no solo a la reducción al mínimo de toda una cultura, sino también a la deducción de determinados comportamientos, clases sociales, formación e incluso profesiones que una persona puede ocupar en la sociedad en la que vivimos a través de la asociación de una variación diatópica» (LESCANO, *infra*, p. 279).

La necessità di lasciare il proprio paese per cercare fortuna o rifugio altrove sta alla base anche de “L’indegnità assoluta o l’insostenibile stigma dell’antisemitismo”, in cui Alessandro Zulliani racconta dell’unico tra gli scrittori romeni, che riesce a sfidare lo stigma antiebraico: Mihail Sebastian. Prendendo spunto da un documentario argentino dedicato all’immigrazione di persone provenienti dalla Bessarabia, si racconta la non sempre facile convivenza tra le diverse etnie di una zona geografica e culturale quasi dimenticata, poiché lo stesso

[...] uso del toponimo “Bessarabia” è da ritenersi a tutti gli effetti convenzionale, in quanto è ufficialmente esistito solo nel periodo 1812-1840 e, per come lo si intende ancor oggi, è essenzialmente un’ideazione dei russi, in quanto originariamente il nome designava la sola regione storica a sud dell’attuale Repubblica di Moldavia e comprendeva le città di Chilia-Nouă (Kilija) e di Cetatea Albă (Bilhorod-Dnistrovs’kyi). [...]. La Bessarabia, inizialmente non interessata dall’ondata di violenze, divenne nel 1903, con il pogrom di Chişinău, l’epicentro della spaventevole follia antisemita (ZULLIANI, *infra*, p. 297).

Chiude il capitolo la carrellata di Enrico Maso sugli espedienti cinematografici che raccontano le discriminazioni: “Rappresentare lo stigma, alcuni esempi di film in lingua spagnola”. Il cinema veicola informazioni ed è strumento di rappresentazioni del reale, di testimonianze visibili della società ovvero

[...] le raffigurazioni che la società rielabora e accetta di sé. Rappresentare lo stigma sullo schermo diventa un primo passo per certificarne

l'esistenza, ma non necessariamente per rafforzarlo, anzi. Non a caso il potere politico sceglie più spesso di cancellare stigma e stigmatizzati con la censura, trasmettendo l'idea che essi semplicemente non esistano (MASO, *infra*, p. 312).

Tuttavia, a partire dagli anni '60 del XX secolo con l'insorgere dei collettivi e dei movimenti che difendono il riconoscimento e l'accettazione delle minoranze, il cinema si trasforma nello strumento privilegiato delle loro rivendicazioni, poiché i

Manifesti per un terzo cinema, movimenti culturali, tensioni rivoluzionarie che si scontrano con le dittature militari, sia di qua che di là dell'oceano, contribuiscono progressivamente a portare sullo schermo un immaginario delle minoranze e dell'Altro [...] Tra tutte, è la tematica delle minoranze sessuali a costituire forse una delle costanti più significative della rappresentazione dello stigma, anche quando rimane in una dimensione allusiva (MASO, *infra*, p. 313).

La creazione dei collettivi permette a chi ne fa parte di costruirsi come soggetto politico, offrendo allo stesso tempo, le categorie mediante le quali percepire se stesse/i; se è vero che la memoria collettiva, quella del gruppo cui si appartiene o con il quale una/o s'identifica

[...] constituye la condición de la memoria individual, es igualmente cierto que cada individuo se inscribe en diversos grupos. Ya sea sucesiva o simultáneamente. A veces, estos grupos coinciden, siempre evolucionan y se transforman de manera incesante. Como consecuencia, la "memoria colectiva" y, con ella, las memorias individuales y el pasado de los individuos no sólo son plurales, sino también cambiantes. Toman forma en espacios y temporalidades múltiples, heterogéneas, que sería infructuoso querer reducir a la unidad o intentar jerarquizarlas decretando cuáles son importantes y cuáles no lo son (ERIBON, 2021: 247).

Questo volume bilingue è da ricondurre alle attività promosse grazie a un progetto di ricerca dipartimentale intitolato: "Letteratura e cinema in lingua spagnola: trasposizioni, traduzioni intersemiotiche e sottotitolaggio", di cui chi scrive è stata la responsabile scientifica. Tutte le amiche e gli amici che hanno aderito all'iniziativa hanno anche accettato di partecipare

alla Giornata di Studi Virtuale e Diffusa: “Las palabras y las imágenes del estigma / Le parole e le immagini dello stigma”, tenutasi sulla piattaforma di Microsoft Teams dal 16 aprile al 14 maggio 2021, declinando liberamente il tema dello stigma a seconda delle loro intuizioni, conoscenze, letture e fascinazioni, esprimendosi nella lingua in cui hanno ritenuto più efficace il loro messaggio. L’unico riferimento bibliografico condiviso sin dall’inizio è stato il saggio del sociologo statunitense Erwin Goffman, che è ancora oggi uno dei pochi approfondimenti dedicati alle conseguenze dello stigma sulle identità che ne risultano deteriorate. Inizialmente l’ordine dei contributi avrebbe dovuto seguire quello degli interventi de “Las palabras y las imágenes del estigma / Le parole e le immagini dello stigma”, il cui primo incontro è cominciato con Enrico Maso seguito da Giulia Tosolini, Natalí Lescano Franco e Rocío Luque con “Donne, migranti e minoranze nell’Archivio APCLAI (Associazione per la promozione della Cultura ibero-Latinoamericana in Italia)”. Il secondo incontro si è aperto con Alessia Cassani, seguita da Edgardo Dobry in collegamento da Barcellona con “Judaísmo en la poesía argentina”, da Alessandro Zuliani e da Helena Lozano Miralles. È iniziato con Katerina Vaiopoulos il terzo appuntamento, seguita da Renato Boccali, poi, in collegamento da Buenos Aires, Ivonne Bordelois e da Barcellona M. Julieta Obiols. Le problematiche legate alla diffusione dell’AIDS in America latina sono state interpretate magistralmente dalla mente (e dal corpo) di Pedro Lemebel di cui ha parlato Francesco Bilotta in apertura del quarto incontro, in cui è intervenuta Sergia Adamo con “Io sono il mostro che vi parla: Paul B. Preciado”, seguita da chi scrive e da Marcela Serli³ che ne “Lo stigma in scena: esperienze poetiche e performative” ha raccontato della compagnia teatrale *queer* – ATOPOS (Generi Teatranti) – di cui è direttrice artistica. La Giornata di Studi

³ Marcela Serli, attrice, drammaturga e regista argentina di origini italo-libanesi ha intrapreso un percorso teatrale e performativo nel quale privilegia i temi dell’identità di genere, del disagio psichico e dell’intolleranza morale e politica. Dal 2018 è la direttrice artistica del progetto UFO: residenze d’arte non identificate.

Virtuale e Diffusa si è conclusa il 14 maggio 2021 con Alessandra Ghezzi, seguita da Emanuela Jossa, M. SAGRARIO del Río Zamudio con “El estigma de la pobreza en *La Odisea de los giles*” e Laura Scarabelli.

Sempre nell’ambito del progetto Prid, abbiamo rafforzato la collaborazione tra la cattedra di Lingua e Letterature Ispano-americane dell’Università di Udine e il Festival del Cinema Ibero-Latino Americano di Trieste, il cui Direttore Artistico – Rodrigo Díaz – ha aggiunto il concorso “Cinema e Letteratura” che a partire dall’edizione del 2019 premia la migliore trasposizione cinematografica o documentario o *fiction* dedicati a scrittori e scrittrici ispano-americani, la cui Giuria coordino con Helena Lozano Miralles dell’Università di Trieste.

Assieme a M. SAGRARIO del Río e Rocío Luque, grazie alla collaborazione con il Festival del Cinema Ibero-Latino Americano di Trieste e con l’APCLAI, abbiamo anche potuto organizzare, tre rassegne cinematografiche intitolate “Cinema Latino Americano a Udine”⁴, la prima delle quali ha avuto luogo nei giorni 22-23-24-25 ottobre 2018, ed ha avuto una coda extra-universitaria presso il Cinema Visionario di Udine. La seconda rassegna “Cinema Latino Americano a Udine” era in programma per i giorni 24-25-26-27 febbraio del 2020, ma fu sospesa a causa dell’emergenza sanitaria; la terza si è tenuta nei giorni 9-10-14-15-16 marzo del 2022. Numerosi anche i seminari dedicati alla teoria e alla pratica del sottotitolaggio a cura di Rocío Luque, di Manuel Draicchio e di Mirko Altieri e seminariale è stato anche il dialogo interdisciplinare tra letteratura, salute mentale e arti audio-visive da me organizzato sulla piattaforma di Microsoft Teams per il giorno 1° dicembre 2021, con il titolo di “ARTivismo en tránsito: experiencias latinoamericanas en Barcelona”, in dialogo con Héctor Acuña/ Frau Diamanda (Perù), Lucía Egaña Rojas (Cile) e M. Julieta Obiols (Argentina).

⁴ Da anni la collaborazione con l’APCLAI prevede il sottotitolaggio di alcuni dei film selezionati nelle successive edizioni del Festival del Cinema Ibero Latino Americano di Trieste da parte di studenti e studentesse dei due Atenei del Friuli Venezia Giulia.

Sono molto lieta che questo volume si pubblichi in questa bella collana della casa editrice ETS, della cui accoglienza ringrazio di cuore l'amica e collega Alessandra Ghezzi. E siccome i buoni risultati si ottengono grazie al lavoro d'équipe, colgo questa occasione per ringraziare oltre ai e alle partecipanti provenienti dalle Università di Barcellona, di Buenos Aires, della Calabria, di Genova, di Milano (Statale e IULM), di Pisa, di Trieste e di Udine, anche le amiche e colleghe dell'Area di Spagnolo e Ispano-americano, Renata Londero e Katerina Vapoulos, i/le Tutor Trasversali e di Lingue e il personale tecnico e amministrativo del DILL dell'Università di Udine, specialmente Ottavia Zanzotti, Giovanna Sgro, Daniela Dinarich e Mauro Marini. Ringrazio anche Andrea Lucatello, l'abile grafico e sensibile interprete delle iniziative per le quali ha composto, spesso in tempi strettissimi, le locandine – delle rassegne cinematografiche, dei seminari e della Giornata di studio⁵ – che sono reperibili, assieme alle registrazioni dei Seminari e della Giornata di Studi, nel sito del nostro Ateneo, e presto anche su di una piattaforma multimediale in costituzione a cura della nostra area di lingua e letterature spagnola e ispano-americane.

Il tema dello stigma e delle sue declinazioni non si esaurisce certo con questo volume, che non tocca tutte le discriminazioni, delle quali continueremo ad occuparci anche in futuro, ciò che *La rappresentazione dello stigma nella letteratura (e il cinema) di lingua spagnola / La representación del estigma en la literatura (y el cine) de lengua española* propone è un approccio rizomatico, un percorso le cui diramazioni s'intersecano tra di loro, al fine di rendere più dinamica e meno scontata la sua lettura, alla quale caldamente vi invito.

Barcellona, 31 marzo 2022

⁵ Sua la proposta dell'opera di Paul Klee "Cancellato dalla lista" (1933) per la locandina della Giornata di Studi Diffusa e Virtuale.

Bibliografía

- BILOTTA, Francesco e ZILLI Anna (a cura di, 2021). *Combattere le discriminazioni*, Udine, Forum.
- BOLUFER, Mónica (2014). «Multitudes del yo: biografía e historia de las mujeres», *Ayer*, 93 (1), pp. 85-116.
- CABALLÉ, Ana (2020). «Mujer Feminismo y Biografía», *Signa*, 29, pp. 37-59.
- ERIBON, Didier (2021). *Regreso a Reims*, Buenos Aires, Libros del Zorzal.
- GOFFMAN, Erwin (2006). *Estigma la identidad deteriorada*, Buenos Aires-Madrid, Amorrortu editores.
- TRABUCCO ZERÁN, Alia (2019). *Las homicidas*, Santiago de Chile, Penguin Random House Group Editorial.

Autori e autrici in ordine alfabetico

Francesco Bilotta è Avvocato cassazionista e docente di Diritto privato e Diritto antidiscriminatorio. Si occupa di diritti delle persone, di diritti dei consumatori, di responsabilità civile e di questioni legate al mondo LGBTI+. Dirige la collana 'LGBTI – Studi sull'identità di genere e l'orientamento sessuale' per le edizioni Mimesis.

Renato Boccali è docente di Estetica e Filosofia dell'arte. L'ambito della sua ricerca sono le teorie e le pratiche dell'immagine nel mondo contemporaneo, la tradizione fenomenologico-ermeneutica, in particolare di matrice francese, la filosofia della traduzione e i rapporti tra filosofia, arti e letteratura.

Ivonne Bordelois è una linguista, saggista e poetessa argentina. Tra le sue pubblicazioni recenti: *Nueva correspondencia Pizarnik* (assieme a Cristina Piña 2014), *Noticias de lo indecible* (2018), *Victoria. Paredón y después* (2021) e il compendio poetico *Torcaza y delantal celeste* (2022).

Alessia Cassani è docente di Letteratura spagnola e si occupa dell'opera degli spagnoli esiliati in America Latina e di lingua e letteratura giudeo-spagnola contemporanea. Tra le pubblicazioni recenti: *Una lengua llamada patria. El judeoespañol en la literatura sefardí contemporánea* (2019). Ha anche tradotto, con Ana María González Luna, il romanzo di Myriam Moscona *Tela de Sevoya/ Tela di cipolla* (2021).

Alessandra Ghezzi è docente di Lingua e Letterature Ispano-americane e i suoi ambiti di ricerca sono la rappresentazione dei processi culturali e finzionali in saggi e opere dei secoli XIX e XX e lo studio dei modi d'importazione del simbolismo in America Latina. Ha dedicato

numerosi contributi all'opera di Rubén Darío e di Jorge Luis Borges, al quale ha dedicato due monografie stampate da Carocci.

Emanuela Jossa è docente di Lingua e Letterature Ispano-americane e studia la poesia maya; le relazioni tra la letteratura, la storia e la memoria; l'analisi dello spazio; i processi di formazione dell'identità e degli affetti, con un taglio biopolitico ed ecocritico. Di recente ha pubblicato *Patologia della casa. Lo spazio domestico nel racconto ispanoamericano del XXI secolo* (2020).

Natalí Andrea Lescano Franco è docente di Lingua spagnola e collaboratrice linguistica. Si occupa delle variazioni linguistiche dello spagnolo e di traduzione letteraria e audiovisuale. Ha un Master del Mundo Editorial in Traduzione (2014) e collabora come traduttrice con la casa editrice Confluencias.

Helena Lozano Miralles è docente di Lingua e Traduzione spagnola e si interessa di traduttologia, traduzione letteraria, multimediale e automatica, lessicografia, linguistica dei corpora, didattica delle lingue straniere e della traduzione. Sue le traduzioni in spagnolo dei romanzi: *L'isola del giorno prima*, *Baudolino*, *Il cimitero di Praga*, *Numero Zero* e dei saggi: *Kant e l'ornitorinco* e *Dire quasi la stessa cosa* di U. Eco.

Enrico Maso è docente di Storia del Cinema e di Sceneggiatura ed è anche autore e sceneggiatore. L'ambito della sua ricerca scientifica riguarda il ruolo degli audiovisivi nella pratica didattica e il fenomeno del plurilinguismo, con indagini e analisi relative alle percezioni e alle abitudini linguistiche giovanili.

M. Julieta Obiols è Psicologa ed è stata docente di Salute Pubblica-Salute Mentale presso l'Università di Buenos Aires. Si occupa dei disagi psicologici delle donne affette da HIV e degli incroci teorici e metodologici tra la Salute Mentale, l'arte e la letteratura. Per Visual AIDS di New York ha curato la mostra on-line "Heridas In-VIH-sibles/ In-VIH-sible Wounds" (2022).

Federica Rocco è docente di Lingua e Letterature Ispano-americane e si interessa alle forme della scrittura auto-biografica e alla narrativa della migrazione, della diaspora e dell'esilio con particolare attenzione

alle letterature del Cono Sur. Sta preparando una monografia dedicata all'opera, anche inedita, di Alejandra Pizarnik.

Laura Scarabelli è docente di Lingua e Letterature Ispano-americane, si occupa della rappresentazione degli afrodiscendenti nella narrativa cubana; di Alejo Carpentier dalla prospettiva delle scienze dell'immaginario nonché della riflessione sulla modernità e sulla post-modernità in America Latina. A Diamela Eltit ha dedicato *Escenarios del nuevo milenio. La narrativa de Diamela Eltit, 1998-2018*.

Giulia Tosolini ha svolto attività didattica e di ricerca nell'ambito della narrativa spagnola dei secoli XX e XXI dalla prospettiva degli studi culturali e di genere. Si è occupata delle relazioni tra la moda e la letteratura nell'opera di Carmen Martín Gaité e Mercè Rodoreda.

Katerina Vaiopoulos è docente di Letteratura Spagnola e si occupa del Secolo d'Oro, specialmente delle modalità di ricezione e delle strategie di riscrittura letteraria e teatrale fra l'Italia e la Spagna, della traduzione in versi di commedie di Lope de Vega e dell'edizione critica di testi teatrali aurei. Nel 2020 ha pubblicato *Catálogo razonado de las obras de Juan de Matos Fragoso*.

Alessandro Zuliani è docente di Lingua e Letteratura Romena. È autore di una monografia dal titolo: *Politiche e pianificazioni linguistiche in Bessarabia: romenità, russificazione, moldovenismo* (Bucarest, 2014) e di numerose pubblicazioni dedicate alla lingua, alla letteratura e alla cultura romena.

Indice

Introduzione	
Rappresentare lo stigma con le parole (e le immagini)	
<i>Federica Rocco</i>	7

Parte Prima

Corpi dissidenti / Cuerpos disidentes

El estigma de la vejez femenina	
<i>Ivonne Bordelois</i>	25
<i>Lo importante es aquello que hacemos con nuestras desgracias:</i>	
Alejandra Pizarnik	
<i>Federica Rocco</i>	39
Escribir contra el estigma del SIDA.	
Cruces entre salud mental y literatura	
<i>M. Julieta Obiols</i>	61
La tutela della dignità e il contenuto dell'arte:	
alcune riflessioni a partire da Pedro Lemebel	
<i>Francesco Bilotta</i>	83

Parte Seconda

Specchi e miraggi / Espejos y espejismos

L'America infantile e primitiva in <i>Zama</i> di Antonio Di Benedetto	
<i>Alessandra Ghezzi</i>	111
Demarginalizzazione e riterritorializzazione dello sguardo manicomiale.	
A partire da <i>El infarto del alma</i> di Paz Errázuriz e Diamela Eltit	
<i>Renato Boccali</i>	133

- Lo stigma della follia e l'attualizzazione del *Quijote*:
da Ramón y Cajal a Gilliam, da Gilliam a Unamuno
Katerina Vaiopoulos 149
- Representaciones de la Shoá: de Primo Levi a Juan Mayorga
Helena Lozano Miralles 167

Parte Terza

Femminile plurale / Femenino plural

- Alterità e nascondimento in *Novia que te vea* di Guita Schyfter
Alessia Cassani 195
- Mujer-India-Sirvienta: Estigmatización y descolonización
Emanuela Jossa 219
- Descolonizar el imaginario femenino: historia de una mujer que mata
Laura Scarabelli 245
- Esteretipos sociales, culturales e identitarios
en *Viento del Norte* de Elena Quiroga
Giulia Tosolini 259

Parte Quarta

Europa Versus America

- Los estereotipos lingüísticos en *El móvil* de Javier Cercas
y su traducción al italiano
Natalí Andrea Lescano Franco 279
- L'indignità assoluta o l'insostenibile stigma dell'antisemitismo
Alessandro Zuliani 295
- Rappresentare lo stigma: alcuni esempi di film in lingua spagnola
Enrico Maso 311
- Autori e autrici in ordine alfabetico 329

SENDAS

Studi e testi sul Novecento iberico e iberoamericano

L'elenco completo delle pubblicazioni
è consultabile sul sito

www.edizioniets.com

alla pagina

<http://www.edizioniets.com/view-collana.asp?col=SENDAS>. Studi e testi sul Novecento iberico e iberoamericano



Pubblicazioni recenti

9. Ivana Calceglia, *La narrativa infantile d'Avanguardia in Spagna (1915-1936). Generi, strutture e personaggi*, 2022.
8. Armando Francesconi, *La gradual disolución del lenguaje franquista (y de sus palabras desemantizadas)*, 2022.
7. Federica Rocco (a cura di), *La rappresentazione dello stigma nella letteratura (e il cinema) di lingua spagnola / La representación del estigma en la literatura (y el cine) de lengua española*, 2022.
6. Florencia Ferrante, *Juan Rodolfo Wilcock critico*, 2022.
5. Germana Volpe, *Declinazioni del mito nella narrativa di Rafael Argullol (1981-1998)*, 2020.
4. Monica Savoca, *La poesia del Carvajal tra semantica e metrica. Con un saggio di traduzione*, 2020.
3. Marco Ottaiano, *El tiempo parado. Palimpsesti narrativi e strategie linguistiche in Francisco Umbral (1965-1975)*, 2019.
2. Claudio Guillén, *Il sole degli esuli: letteratura ed esilio*, a cura di Luisa Selvaggini, 2018.
1. Giovanna Fiordaliso e Luisa Selvaggini (a cura di), *Sguardi sul Novecento. Intorno a Pío Baroja*, 2017.

Edizioni ETS
Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa
info@edizioniets.com - www.edizioniets.com
Finito di stampare nel mese di dicembre 2023